

## XXIII domenica del Tempo Ordinario

Lc 14,25-33

**Così chiunque di voi non rinuncia  
a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo**

“**H**o incontrato l'anima camminando sul mio sentiero”, ha scritto Gibran. Incontrare l'anima e estasiarsi della sua visione sembra la meta a cui tutti gli umani anelano. Chi cammina per i sentieri di questo mondo non ci mette molto ad accorgersi che il tempo concessogli dalla vita è decisamente assai corto e limitato e che tutto ciò che lo circonda è inequivocabilmente passeggero e impermanente. Può lamentarsene, ma non serve a nulla. Può maledire, ma intanto ha perso altro tempo prezioso sprecandolo in invettive sterili e improduttive. Può stare a guardare, ma presto un lutto o una malattia farà capolino nella sua esistenza per ricordargli la verità delle cose. Nessuno può quindi accontentarsi di fare solo lo spettatore di fronte agli avvenimenti che la vita gli propone. Nessuno può vivere solo di attimi fuggenti, slegati tra di loro e accomunati unicamente dalla paura del futuro, visto che in esso dimora l'imprevisto l'imponderabile.

Tutti, prima o poi, siamo messi nell'occasione di capire che dobbiamo diventare noi per primi gli attori della nostra vita, i costruttori del nostro destino e gli amministratori dei nostri beni. Non possiamo delegare questi compiti ad altri, pena il rimanere infantili e immaturi. Non possiamo neanche aspettare “età dell'oro” o “tempi migliori”. Dobbiamo muoverci, andare, camminare. Ma chi ci assi-

cura che quella intrapresa è la strada migliore e più sicura? Sono così tante e differenziate le vie che le varie culture e le più diverse religioni propongono per aiutarci a raggiungere la meta dei nostri sogni e intanto intravedere, già da ora, qualche piccolo segno di luce e di pienezza in cui porre qualche nostra certa e fondata speranza. Chi ci aiuterà ad imboccare la strada e a seguire le giuste indicazioni? Non possiamo intraprendere una via pericolosa né possiamo correre il rischio di perderci nella notte e di morire di freddo e di gelo. Oppure, tutte queste sono domande inutili, visto che, come dice il libro della Sapienza: no *“i ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le loro riflessioni, poiché un corpo corrottile appesantisce l'anima e la tende d'argilla grava la mente di molti pensieri”*.

Saremo in grado di raggiungere le vette innevate o ci aspetta solo lo sprofondare nelle paludi malsane e nelle sabbie mobili che tutto inghiottono e uccidono? Oggi il Vangelo ci indica il modo per trovare una uscita di sicurezza da queste domande pessimistiche e malsane e per non precipitare nella frustrazione e nella depressione. *“Gli uomini sono stati ammaestrati su ciò che è gradito a Dio. Essi infatti furono salvati per mezzo della sapienza”*. Abbiamo una risposta certa e sicura. È quella di Gesù. Lui sta camminando verso Gerusalemme e si trova attorniato da *“una folla numerosa”*. Non pare gradire molto questo viavai di persone e questo affollarglisi intorno. Preferirebbe forse poter parlare personalmente con ciascuno dei presenti, uno ad uno, senza essere continuamente disturbato da quel continuo vociare sterile e inconcludente. Non gli rimane che *“voltarsi”* in modo perentorio e deciso, guardare negli occhi questa turba assetata di belle parole e di eclatanti miracoli ed elencare le folli condizioni a cui devono assoggettarsi coloro che aspirano ad essere suoi discepoli.

*“Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo”*. Ecco la sapienza di Dio, *“sine glossa, sine glossa, sine glossa”*, eccola presentata senza travisamenti e rimaneggiamenti, senza interpretazioni di comodo e annacquamenti vari. Ecco il suo volere limpido, chiaro, preciso. È questa *“la croce che i*

*discepoli devono portare: andare dietro a Lui*” e non dietro alle mode, alle tradizioni, ai ricatti affettivi, alle manipolazioni di coloro che dicono di amare con tutto il cuore, ma che, in realtà, vogliono solo tenere sotto il loro controllo le scelte e le aspirazioni altrui, impedendo loro di riappropriarsi della vita e del proprio personale cammino di crescita e di realizzazione.

“*Strada facendo predicate che il regno di Dio è vicino. Guarite gli infermi, resuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*” (Mt 10, 8-9). Chi di noi non vorrebbe trovarsi in una strada così “miracolosa” dove, dopo il nostro passaggio, il deserto rifiorisce generando ovunque guarigioni e resurrezioni, esorcismi e risanamenti. Questa strada esiste ed è alla nostra portata. È quella percorsa da Gesù, la strada che possiamo fare nostra se riusciremo ad amare Lui “*più persino della propria vita*”. Non spaventiamoci. L’alternativa è sprecare la propria esistenza rincorrendo falsi miti o cercando di possedere idoli di pietra che si infrangono di fronte al primo scossone della vita. Non dovrebbe costarci troppo questa scelta visto che ci immette nella scia del Maestro e ci assicura il raggiungimento della sua pienezza di vita la riappropriazione della nostra anima. Quella strada è bella e armoniosa, perché è animata dalla sua presenza ed è sostenuta dal suo esempio e dalla sua parola. Questo dovrebbe bastarci. Ma se qualcuno vedendoci passare, riderà di noi, non preoccupiamoci. Quel riso esprime la paura degli zoppi che vorrebbero vedere fermo il resto del mondo e che invidiano chi corre così speditamente.

### *Il Vangelo secondo* **Filippo Del Giudice**

“**V**oi, che siete ricco... Voi, che avete tutti i piaceri... Voi avete bisogno di Dio!”. È la provocazione lanciata a Filippo Del Giudice, il grande produttore di film inglesi, da un idraulico, mentre gli riparava nella villa di Miami un tubo guasto. “Voi avete bisogno

di Dio!”. Del Giudice ne è sconvolto. Si mette alla ricerca di Dio. Lascia tutto e si fa benedettino. Vive di preghiera e di povertà. Al giornalista, che lo intervista, confessa: “Ho speso più di venti milioni di sterline nella produzione di film e nelle gioie della vita. Ho avuto tutto... tranne la felicità. Ora non possiedo nulla, ma sono pienamente felice: ho trovato Dio”.

*Colui che non porta la propria croce  
non può essere mio discepolo*



Non amo la mia croce, Signore.  
Spesso mi lamento, mi arrabbio o fuggo lontano da lei.  
A volte ti imploro di cancellarla,  
perché mi sembra di aver già toccato il fondo  
e umanamente non ce la faccio più.  
Mi guardo intorno ed invidio chi non ha i miei problemi.  
Mi convinco che per loro è tutto più semplice,  
perché apparentemente non hanno nessuna croce.  
Per fortuna qualche volta ho l'occasione  
di vedere le cose più da vicino,  
e mi accorgo che non resisterei  
neppure una giornata con la loro croce.  
Scopro che quella che ho ricevuto è adatta alla mia misura,  
e non ce n'è una migliore per la mia vita.  
C'è piuttosto la possibilità  
di eliminare buona parte del suo peso,  
quando avrò imparato a non caricarmi delle zavorre inutili.  
Ad ogni giorno basta la sua pena, dicesti una volta.  
Capisco che le cose belle e colorate del mio essere  
portano con sé un rovescio della medaglia in chiaroscuro:  
non si dà un artista senza sensibilità,  
non si dà sensibilità senza sofferenza;

non si dà assistenza senza bontà,  
 non si dà bontà senza che qualcuno ne approfitti;  
 non si dà integrità senza controllo,  
 non si dà controllo senza tensione.  
 E quando le mie spalle non sembreranno abbastanza robuste,  
 ricordami che sei lì per consolarmi,  
 sei lì per condividere con me,  
 sei lì a mostrarmi le perle che accompagnano il cammino.  
 Senza sforzo non c'è risultato,  
 senza ostacoli non c'è soddisfazione,  
 senza croce non c'è risurrezione.



*Caro Gabriele,*

---

che sorpresa riaverti a scuola dopo alcuni anni, in seconda superiore. Ho subito sentito la tua simpatia ed ho notato la tua grande attenzione. Alle medie non l'avevo colta, anche perché eri fragilissimo nello studio, uno di quelli etichettati come "tardi" e senza un grande futuro. Invece ora scoprivo nei consigli di classe la grande considerazione dei professori dell'istituto professionale nei tuoi confronti, per l'impegno serio e l'educazione irreprensibile. Sì, avevi "perso" un paio d'anni in un'altra scuola, prima di trovare la tua strada. Era stata la tua "croce", ma aveva portato frutto, se oggi si verificava questa "risurrezione".

Mi hai aiutato a comprendere che in quella classe "difficile" e "particolare" ognuno aveva le sue croci, anche se in un anno probabilmente ne ho scoperte solo alcune. La più evidente era quella di K.: bambino tunisino (o marocchino?) trovato per strada a Torino dai servizi sociali, ospitato in una comunità per minori, genitori e parenti ignoti, come ambigua era la nazione di origine. E che dire di A.? Abbandonato dalla madre in una comunità a 500 km da casa, che la scorsa estate ha avuto la bella pensata di fargli visita in stato interessante, col suo nuovo compagno, per "gioire" (!?) con lui della

nuova vita... O E., diciott'anni, con la sua testa fra le nuvole e le mille domande che uscivano fuori nei momenti meno attesi, pure lei in comunità dopo un tentativo di suicidio?

Mi ricordo la concisione e la tranquillità di M., romena, che mi disse di sperare ardentemente nell'esistenza di Dio, citandomi l'assenza di suo padre. Le chiesi, un po' titubante, dove fosse; e lei, candidamente: "È morto". Faceva il pari con D., che ci aveva raccontato del coma di suo padre, durato un anno prima della sua dipartita. Non so dei genitori di A., ma l'anno scorso parlando della Romania gli è scappato un: "Da noi c'è gente che alla sera non sa cosa mangiare".

E poi, proprio l'ultimo giorno, ho scoperto le continue emicranie di C., l'intervento chirurgico di L. e i suoi problemi neurologici, i dubbi di S. – solitamente sfottuti dai compagni – che finalmente trovavano orecchie disposte ad ascoltarli e un parere originale e possibile.

Non credo che la tua classe fosse tanto diversa dalle altre. Semplicemente ciascuno si vergogna delle proprie croci o si chiede se valga la pena dividerle, "confessandosi" con fiducia ad un estraneo o ad un adulto. Non so se sono riuscito a dare risposte soddisfacenti o utili. Sono sicuro di aver provato a concedere loro il giusto rilievo, senza minimizzarle o trascurarle.

La vita è fatta anche di croci. In voi ho visto il tentativo di andare oltre, senza maledire la sorte o il Padreterno. Guardarle in faccia, accettarle, superarle.

Io che sono venuto quest'anno – da programma - per parlarvi di un "grande", il signor Gesù, ho scoperto che a modo vostro un po' "grandi" lo eravate già. E, in questo, anche suoi discepoli.